

SIMONETTA CERRINI

LA RIVOLUZIONE DEI TEMPLARI

Una storia perduta del dodicesimo secolo



PREMESSA

Questo libro nasce dalla mia tesi di dottorato, discussa all'Università Sorbona (Paris IV) nel 1998, e dai corsi sulla storia della spiritualità dei laici nel Medioevo che ho tenuto nel 2000-2001 all'Università di Boulogne-sur-Mer e alla Pontificia Università Antonianum di Roma.

È un commento dei testi fondatori dell'ordine dei «Poveri cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone», meglio conosciuti come «templari». Questi documenti – che ci sono giunti grazie a nove manoscritti – sono la versione latina della regola, approvata il 13 gennaio 1129 in occasione del concilio provinciale di Troyes, la sua traduzione in lingua d'oïl e «il manifesto» dell'ordine del Tempio: la *Lettera ai cavalieri di Cristo* che il primo maestro, Ugo, indirizzò dall'Europa ai suoi confratelli rimasti a Gerusalemme.

Lo studio di queste testimonianze e del contesto in cui sono nate ha innanzitutto permesso di collocare stabilmente i templari nel quadro della storia della spiritualità e della cultura del XII secolo; inoltre ha rivelato il ruolo rivoluzionario che hanno avuto nella storia delle relazioni tra il sacro e il profano, tra i chierici e i laici, proprio all'indomani della riforma gregoriana e della chiusura del conflitto tra la Chiesa di Roma e l'Impero occidentale; ha infine messo in luce l'azione pacifica che i templari – protagonisti fra tutti i cristiani latini – hanno portato avanti sul terreno della fraternità religiosa e degli scambi sia con i cristiani d'Oriente sia con i musulmani di Terra Santa.

A proposito delle relazioni tra le differenti culture e tradizioni religiose del Medio Oriente, tema così vitale per il nostro futuro, condivido pienamente l'attenzione e la passione che vi consacrano Franco Cardini e Benjamin Zeed Kedar, ai quali devo la maggior parte delle informazioni che possiedo sulla questione.

Un vero *merci* a Alain Demurger, grande specialista dell'ordine del Tempio, per aver letto il mio manoscritto e per le sue preziose osservazioni al riguardo.

Ringrazio tutti i professori e i ricercatori che, nel corso di questi anni, con le loro opinioni, i loro libri, i loro estratti, hanno contribuito alla nascita di questo libro. La Society for the Study of the Crusades and the Latin East resta l'ambiente «naturale» e internazionale che ha favorito tali scambi. La responsabilità degli errori e delle lacune resta esclusivamente mia.

Sono riconoscente ad Andrea Cane, direttore editoriale della Saggistica Mondadori, per aver accolto il mio lavoro nella collana «Le Scie». Gli sono grata anche per avermi proposto di tradurlo in italiano: è stata un'occasione per immergermi di nuovo nella storia nascente dei templari, ma anche per correggere diverse imprecisioni. Ringrazio Nicoletta Lazzari e tutta la sua équipe (in particolare, per la pazienza, Marina Buttarelli) che mi hanno guidato nell'impostazione «italiana» dell'opera; devo loro, tra l'altro, alcune piccole ma preziose modifiche alla struttura del libro.

INTRODUZIONE

Nel cuore della società medievale, da cui è nata l'Europa, si cela una storia che, a dispetto di ogni apparenza, resta finora misconosciuta: la storia dei templari.

La novità della loro esperienza è stata annullata dall'eco ridondante della loro tragica fine. Chi non ha mai sentito parlare, almeno una volta, dei lunghi processi (i primi processi politici della storia) che subirono, delle torture a cui furono sottoposti, delle accuse di eresia e di atti osceni che vennero loro rivolte, dell'adorazione del Bafometto, del favoloso tesoro?

Incalzato da Filippo il Bello re di Francia, papa Clemente V sciolse l'ordine del Tempio nel 1312, senza condannarlo. Ma la leggenda da cui ha avuto origine l'enorme successo mediatico dei templari nasce nel marzo del 1314 dalle ceneri del rogo di Jacques de Molay, ultimo gran maestro.

Eppure la novità portata dai cavalieri del Tempio non è custodita nella loro tragica fine, bensì nella storia nascosta della loro nascita. Una novità che si rivela molto attuale, perché espressione di tensioni che percorrono anche la nostra società: scontri e incontri tra religioni e culture, tra religione e laicità. Infatti il primo maestro dell'ordine, Ugo «de Païens», fondò con altri compagni una società alternativa a quella del suo tempo, in cui si poteva accedere al sacro senza separarsi dal mondo, come facevano i chierici, ma restando laici e guerrieri. L'immediata conseguenza fu che la porta del Tempio s'aprì alla cultura religiosa in lingua volgare e ad altre esperienze religiose, come testimonia l'amicizia che legò i templari all'emiro Osama.

Questa tendenza fu condivisa ben più tardi da san Francesco d'Assisi e da Giovanna d'Arco, ma anche dalla massoneria templare del XVIII secolo.

La raccolta di nuove informazioni ci permette finalmente di rendere giustizia al forte investimento di speranze e di intenzioni, di energie fisiche e spirituali, che hanno sostenuto la sfida templare di una doppia vocazione, al tempo stesso attiva e contemplativa. Una vocazione che consentiva ai laici di partecipare alla gestione del sacro, divenuto – soprattutto dopo la riforma gregoriana – monopolio esclusivo dei chierici. Per la prima volta, la via di santità riservata ai chierici, lontani dalle battaglie e dal sangue, si doveva aprire anche a chi aveva accettato di vivere nella propria carne l'umana contraddizione della guerra e della croce.

La questione sollevata quasi mille anni fa dai templari è divenuta di un'attualità sorprendente: è anche grazie ai cavalieri del Tempio che il nostro Occidente può oggi riscoprire il sacro senza avere paura di perdere la propria identità laica.

Durante i secoli, i cavalieri del Tempio di Salomone hanno quindi custodito un vero tesoro che parrebbe essere destinato proprio alla nostra generazione...

Una società di chimere

La società medievale è fondata sulla guerra. I guerrieri, i *bellatores*, sono i capi. I templari non mettono quindi in discussione la legittimità della guerra in sé, sono semplicemente nati all'interno della classe che combatte e guida la società.

I templari, pur appartenendo alla piccola o media aristocrazia, restano un'emanazione del corpo del re. Tra le *regalia*, le prerogative regali, scelgono di «proletarizzare» la regalità sacra, l'autorità dei re nel dominio del sacro. Non si arrogano nessun'altra regalia, come le tasse, i beni materiali, il diritto di giustizia ecc. Scelgono di impossessarsi di questa autorità nel momento in cui la Chiesa istituzionale si costituisce nella forma in cui la conosciamo oggi. La Chiesa attuale, infatti, è nata rivendicando il monopolio del sacro ed escludendo i re dal potere spirituale, a seguito del conflitto con l'Impero che si conclude nel 1122, con il concordato di Worms. La Chiesa occidentale e latina nasce anche dalla separazione del 1054 con la Chiesa greca, una Chiesa in cui l'imperatore è quasi un prete. In qualche modo, i templari riattualizzano il modello di una società pregregoriana, in cui i grandi laici godono di autonomia rispetto allo spirituale, e applicano tale modello alla classe media: *oratores* ma anche *bellatores*. La rivoluzione pacifica dei templari consiste dunque nello svuotare dall'interno la funzione del clero nella società e allargare questa

funzione alla società stessa, per giungere a una società religiosa, ma non clericale. È il clero che crea la distinzione tra fedeli e infedeli. Nella loro vita quotidiana, i templari di Terra Santa hanno saputo invece condividere la loro esperienza religiosa con altri, come i cristiani d'Oriente e i musulmani. La rivoluzione dei templari era pacifica non in un senso antimilitarista (lusso che potevano permettersi solo i chierici o chi restava ai margini della società), ma nel senso che avevano previsto di essere attivi e responsabili in una società aperta al dialogo con altre esperienze religiose o morali. In una società in cui non ci fossero più né chierici né laici e in cui si condividesse tutti la responsabilità del male necessario e della violenza, lavorando per eliminarli. San Bernardo diceva: «Mi sento una chimera, né chierico né laico». Ma mentre lui si limitava a esprimere una sensazione personale e individuale, i templari, almeno all'inizio, hanno abbozzato un'intera «società di chimere»!

I testi fondatori

Nella mia tesi¹ sulla regola del Tempio ho voluto situare i templari nel contesto della spiritualità medievale, mentre le grandi sintesi e gli studi sistematici sulla storia dell'ordine hanno privilegiato la storia evenemenziale nel contesto della storia delle crociate o hanno seguito il filone «templarista» o «neotemplare». D'altra parte, le opere sulla spiritualità medievale, pur avendo fatto emergere il carattere innovatore delle crociate, non hanno consacrato ai templari un posto degno del loro ruolo. La situazione tuttavia si è evoluta e questa nuova prospettiva – considerare gli ordini religioso-militari prima di tutto come ordini religiosi – è ormai un'acquisizione della storiografia recente sul Tempio.²

L'ordine del Tempio si presentava come un modello di santità che integrava due dei tre ordini funzionali dell'immaginario medievale, gli *oratores* e i *bellatores*, i chierici e i più potenti fra i laici. Beninteso, il terreno era stato preparato dalla riforma gregoriana, dal movimento della *Pax Dei* e della *Tregua Dei*, e di fatto dalle crociate stesse. Tuttavia, i templari sono giunti a mettere in discussione la struttura stessa della società dell'epoca. I loro contemporanei ne hanno avvertito la novità: Pietro il Venerabile vedeva l'ordine del Tempio brillare come «lo splendore di una nuova stella», e non si può dimenticare che san Bernardo indirizzò a Ugo la lettera-trattato *Elogio della nuova cavalleria*, in cui si preoccupava di precisare che la novità attingeva alle fonti della tradizione. E questa novità non era priva di connotazioni

negative: è il punto di vista del cistercense Isaac de l'Etoile che considerava gli ordini militari come «un nuovo mostro».

Ben presto però l'interesse per il Tempio da parte dell'élite spirituale dell'epoca svanì ed è unicamente grazie a san Bernardo, e in particolare al suo *De laude novae militiae*, che i templari giunsero a farsi un piccolo spazio nella storia della spiritualità medievale. L'interesse e l'approvazione di san Bernardo sono stati ovviamente una fortuna per i templari, ma ci hanno nascosto la fonte originale della spiritualità del Tempio, perché il *De laude* tramanda inevitabilmente l'immagine del templare secondo l'abate di Clairvaux.

In compenso, ci è giunto un documento di valore incommensurabile: la regola dell'ordine del Tempio, fissata durante il concilio provinciale di Troyes, il 13 gennaio 1129. Si tratta dell'atto di nascita ufficiale dell'ordine agli occhi della cristianità, soprattutto occidentale. Il testo della regola non ci restituisce l'immagine esatta dei primi «Poveri cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone», come essi stessi amarono definirsi, ma rappresenta tuttavia una tappa fondamentale nella teorizzazione delle intuizioni spirituali di Ugo e dei suoi compagni, che si erano stabiliti a Gerusalemme ormai da nove anni.

Il testo latino e la versione francese della regola del Tempio ci rivelano l'esistenza di un mondo che oscilla tra una laicità non completamente abbandonata e lo statuto religioso, tra la guerra e la ricerca della santità, tra il cristianesimo e l'apertura verso altre forme di sacro.

In particolare, la regola latina mantiene la traccia evidente dei dibattiti, degli imbarazzi, degli sforzi per gestire all'interno della tradizione della Chiesa l'impatto della novità di quest'ordine in cui i religiosi erano autorizzati a portare le armi e a uccidere il nemico senza peccare. Questa istituzionalizzazione non avvenne senza alcune concessioni da parte dei templari, in particolare a proposito dei frati sposati, dei frati «a termine» e delle suore, realtà più o meno presenti nella storia dell'ordine, ma presto marginalizzate sia nella regola sia nella legislazione successiva. Ciò non fu sufficiente a evitare rotture e paradossi: rottura, lo si è detto, della tripartizione funzionale della società medievale, perché i templari erano al tempo stesso *oratores* e *bellatores*; rottura tra i monaci e i canonici, perché non erano né l'una cosa né l'altra, benché la regola testimoni la volontà di «monasticizzarli». I templari non possono nemmeno essere confusi con dei semplici cavalieri, perché si allontanavano dai principali valori e dalle prerogative della cavalleria, come la generosità, la prodezza, l'ostentazione della forza fisica, l'avventura e il piacere della caccia e dell'amore. Infine, la loro mentalità non era neppure quella del cavaliere crociato. Erano dei cavalieri, ma

seguivano senza esitazioni una regola «antieroica». Erano dei frati, ma seguivano rigorosamente una regola «antiascetica».

San Bernardo ha una visione più laica del cavaliere, ben separata dal monaco, mentre Ugo, nel sermone che invia *Ai cavalieri di Cristo*, sostiene una concezione del guerriero sacro praticamente sconosciuta nella cristianità. Questa breve lettera, attribuita ormai con sicurezza al fondatore dell'ordine, costituisce il vero e proprio «manifesto» dei cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone. In fondo il concilio di Troyes accetta la visione di Ugo (l'unico bene è quello di fare la volontà del Padre, anche se quest'ultima prende l'aspetto di un bene spirituale inferiore), ma con un certo imbarazzo e cercando di canalizzarla nelle vie istituzionali.

Il contenuto della regola ha così veicolato una parte della nuova visione del mondo dei templari. Un'altra parte di novità è racchiusa nella loro scelta linguistica, che è anche una scelta di politica culturale. Infatti la regola latina di Troyes fu tradotta in lingua d'oïl e in questa stessa lingua furono redatti gli statuti dell'ordine. Rispetto ai chierici, che avevano costruito la loro identità europea e internazionale sulla lingua latina, lingua della cultura e dello spirito, i templari, che provenivano da vari paesi d'Europa – come ci mostrano le fonti narrative e una prima prosopografia dei frati che parteciparono al concilio di Troyes – manifestarono una netta preferenza per una lingua volgare, la lingua d'oïl. Ma questa scelta – una sorta di «francofonia» *ante litteram!* – non era legata al regno di Francia; il loro «francese di Terra Santa» aveva il ruolo di una lingua romanza internazionale, al tempo stesso europea e orientale. Si trattava di una lingua parlata negli Stati di Terra Santa, di una lingua d'uso, che però – è questa la novità – i templari adottarono come lingua dello spirito e della cultura. Benché fra le lingue volgari usate dai templari si ritrovino anche l'anglo-normanno, la lingua d'oc e il catalano, la predominanza della lingua d'oïl non è mai messa in discussione. Nelle biblioteche del Tempio sono presenti molte traduzioni in lingue volgari. A partire dalla fine del XII secolo si traducono numerosi testi escatologici, fra i quali il *Libellus de Antichristo* del monaco Adson de Montier-en-Der, la *Visione di san Paolo*, le voluminose *Vite dei Padri* e il biblico *Libro dei Re*. Si scoprono il libro di san Gerolamo sull'interpretazione dei nomi ebraici, in latino, e alcuni romanzi in lingua volgare. Tutto ciò è sufficiente a smentire il luogo comune secondo il quale i templari non erano colti. Senza dubbio la maggior parte di loro non conosceva il latino, cosa che permette di classificarli tra gli «illetterati» – è la parola che usa Jacques de Molay per spiegare l'impossibilità di

difendersi adeguatamente nel corso del processo –, ma senz'altro sapevano leggere.

Gli ospitalieri, come i teutonici, mantennero l'uso paritario di numerose lingue volgari, tra le quali l'anglo-normanno, il tedesco e l'italiano, visto che l'unico criterio adottato era quello di conformarsi alle differenti «lingue» dei confratelli. Perché, invece, i templari scelsero la lingua d'oïl? Forse il sostegno di san Bernardo e il concilio di Troyes ebbero una parte in questa scelta, forse la si deve agli usi della Terra Santa. In ogni caso l'ordine religioso dei templari cercò di sostituire al latino – lingua della Chiesa istituzionale e dei chierici – una lingua romanza internazionale, priva di un territorio specifico, ma conosciuta in tutte le commende del Tempio. Ci troviamo di fronte a un fatto politico e spirituale di grande rilievo.

I templari nascosti

Come scrive Simone Weil nella *Prima radice*: «È cosa vana distogliere dal passato per pensare soltanto all'avvenire ... Il futuro non ci porta nulla, non ci dà nulla; siamo noi che per costruirlo dobbiamo dargli tutto, dargli la nostra stessa vita. Ma per dare bisogna possedere, e noi non possediamo altra vita, altra linfa, che i tesori ereditati dal passato e digeriti, assimilati, ricreati da noi. Fra tutte le esigenze dell'anima umana nessuna è più vitale di quella del passato».³

L'ordine del Tempio è uno dei tesori che abbiamo ereditato. Tuttavia quella del Tempio è un'identità complessa, e ambigua, perché fin dalle sue origini fu pervasa da intenzioni e da significati tanto molteplici quanto contraddittori.

È fuori dubbio, tuttavia, che i templari facciano parte dell'immaginario collettivo della nostra società. La loro eredità è presente nell'arte, dal cinema ai fumetti, nella religione, nella politica, in tanti programmi televisivi e perfino nella gastronomia. Tre esempi volutamente differenti fra loro sottolineano l'attualità dei templari: il *Codice Da Vinci*, romanzo scritto da Dan Brown nel 2003, l'adesione in gioventù dell'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton al club dei cavalieri di Jacques de Molay, e il film di Ridley Scott *Le crociate*.⁴ Attualità che non risparmia nemmeno il calcio: recentemente la società calcistica Inter è stata accusata da un avvocato turco di indossare una maglia templare. Gli storici hanno parzialmente spiegato questi fenomeni evocando la massoneria tedesca che nel XVIII secolo ha fatto risalire le proprie origini ai templari. Il cattolico scozzese residente in Francia, André Michel de Ramsay († 1743), aveva stabilito

un legame tra i segreti del Tempio di Salomone e i crociati, mentre il cavaliere sassone Karl Gotthelf von Hund († 1776) guidò il passaggio dai crociati ai templari, aggiungendo ai gradi massonici quattro gradi templari.⁵ Gli storici ricordano anche la corrente neomedievale che condiziona la mentalità contemporanea.

Il quadro geopolitico ridisegnato dagli attentati dell'11 settembre 2001 pone il Medio Oriente e i rapporti fra Oriente e Occidente, tra islam e Occidente, tra islam e Europa, al centro della scena internazionale.⁶ Attraverso il linguaggio neomedievale di al-Qaeda, che considera gli americani e i loro alleati come dei «nuovi crociati», i templari escono dai videogiochi e dai rituali massonici per irrompere nella storia contemporanea con bruciante attualità. Ma conosciamo i veri templari?

Da sempre l'interesse suscitato dai templari si è concentrato sulla loro tragica fine. Già Boccaccio († 1375), nel suo libro *De casibus virorum illustrium*, divenuto rapidamente un best seller europeo, studia l'ordine del Tempio a partire dalla morte sul rogo dell'ultimo gran maestro, Jacques de Molay, nel marzo 1314, morte alla quale aveva assistito suo padre giunto a Parigi per affari.⁷

Il processo, o per meglio dire i processi, e la fine dell'ordine del Tempio sono argomenti studiati da vari storici, perché rappresentano una svolta nella storia della formazione delle monarchie nazionali, di cui l'ordine del Tempio, che aveva una vocazione internazionale, ha fatto le spese. Si tratta dunque di templari e dei loro processi nel contesto degli studi su Filippo il Bello o su papa Clemente V, e in quello della storia dell'inquisizione e delle procedure giudiziarie.⁸

Dante, nella *Commedia* che si chiamerà più avanti «divina», descrive la visione che Ugo Capeto ha di Filippo il Bello:⁹ «Veggio il novo Pilato sì crudele, / che ciò nol sazia, ma senza decreto / portar nel Tempio le cupide vele. / O Signor mio, quando sarò io lieto / a veder la vendetta che, nascosa, / fa dolce l'ira tua nel tuo secreto?».

Questo avvenimento, così importante e anche, si potrebbe dire, così scioccante, ha fissato per secoli l'immagine del templare.

I processi e la fine dell'ordine del Tempio costituiscono così un punto di vista privilegiato perché ricco di fonti e di studi; tuttavia si tratta di una prospettiva deformante, di cui bisogna liberarsi per arrivare a cogliere la mentalità di Ugo «de Paganis» – il fondatore dell'ordine – e dei suoi compagni.

Gli inizi del Tempio si situano tradizionalmente nel quadro della storia delle crociate e dell'Oriente latino. La ricostruzione più recente ci dice che nel 1120, ventun anni dopo la conquista di Gerusalemme,

La vera spiritualità e la novità rivoluzionaria dei templari
svelate da nove manoscritti

774513



8 022264 774512